

ABBRACCIARE
LA VULNERABILITÀ
NEL CAMMINO
SINODALE



UNIONE INTERNAZIONALE
DELLE SUPERIORE GENERALI

www.uisg.org

Abbracciare la nostra vulnerabilità e il suo potenziale trasformativo

Dr. Ted Dunn

Il Dr. Ted Dunn è uno psicologo clinico autorizzato e co-fondatore di Comprehensive Consulting Services a Trinity, Florida. Ha oltre trent'anni di esperienza in servizi di consulenza, formazione e facilitazione a comunità religiose e altre organizzazioni di fede in tutti gli Stati Uniti e a livello internazionale. La sua esperienza pregressa come consulente, facilitatore, professore e psicoterapeuta è stata un'ottima preparazione per la specializzazione che porta avanti ora nel guidare le comunità che ricercano un cambiamento profondo e una trasformazione.

Ha svolto gli studi universitari di primo livello presso l'Ohio State University, per poi completare quelli di secondo livello e di dottorato in psicologia clinica presso la St. Louis University. Ha completato la formazione universitaria nel 1985 dopo il suo tirocinio alla Rutgers Medical School nel New Jersey, dove si è concentrato sulla psicoterapia e gli interventi sistemici. Ha ricevuto una formazione avanzata sia in psicoterapia psicoanalitica presso il St. Louis Psychoanalytic Institute sia in applicazioni sistemiche da maestri del settore. Ha una lunga esperienza con i metodi di valutazione e ha lavorato come consulente, insegnante, ha pubblicato testi e sviluppato laboratori per ospedali.

Così dice il SIGNORE:

*«Fermatevi nelle strade e guardate,
informatevi circa i sentieri del passato,
dove sta la strada buona e prendetela,
così troverete pace per le anime vostre».
Ma essi risposero: «Non la prenderemo!».
Geremia 6:16*

Siamo alla resa dei conti. È in questi momenti di difficoltà che siamo messi alla prova, nel profondo delle nostre anime. La vita così come la conosciamo, anche la Vita Religiosa, non esiste più e non possiamo più tornare indietro. Ci troviamo ora a un crocevia e abbiamo una scelta. Possiamo scegliere di rafforzare le nostre difese, provvedere a noi stessi e restare nella nostra zona di comfort per più a lungo possibile o possiamo scegliere di abbracciare la nostra

vulnerabilità, ricercare i sentieri del passato e insieme dare vita a un nuovo modo di essere. La domanda rimane: *Quale sentiero sceglierete?*

Fuori c'è il caos, dentro c'è un nuovo mondo che scalpita. Ascoltate il battito del Nuovo. Il cambiamento e il tumulto che vive il nostro mondo sono senza precedenti. Se a ciò si aggiungono poi i complessi e rapidi cambiamenti che vivete come leader, le cose diventano facilmente opprimenti. Cercare di dare un senso a tutto questo è come cercare un ago in un pagliaio. È difficile capire fino in fondo cosa pensiamo e sentiamo a riguardo. È difficile vedere la foresta attraverso gli alberi, rimanere con i piedi per terra e prendere scelte sagge. Possiamo facilmente perdere di vista ciò che conta di più per noi, così come le persone che contano di più per noi. Le pressanti richieste quotidiane diventano troppo spesso prioritarie rispetto alla nostra cura reciproca, alla nostra casa comune e al nostro scopo di vita datoci da Dio.

Fortunatamente, ci siamo ritagliati un po' di tempo per rallentare e respirare, per metterci in ascolto di ciò che sta emergendo. Cogliamo questa opportunità, il tempo che abbiamo insieme, per assimilare il tutto e per entrare in contatto con ciò che la vita sta cercando di dirci. In questi crocevia di grazia, nel bel mezzo del vortice del cambiamento, quale potrebbe essere *l'invito più profondo?* Qual è il lavoro che dobbiamo compiere nelle nostre anime per ascoltare il battito del Nuovo? Che cosa significa abbracciare la nostra vulnerabilità e il suo potenziale trasformativo? Queste sono le tipologie di quesiti su cui vi inviterò a riflettere e condividere.

Prima di tutto, permettetemi di dire, congratulazioni! Avete scelto un tema che è in totale contrapposizione con il paradigma che domina il nostro mondo. *Abbracciare la nostra vulnerabilità* è un tema che mi racconta dell'essenza dell'umanità e del cuore stesso della trasformazione. Per abbracciare la nostra vulnerabilità siamo chiamati ad accogliere la pienezza del nostro essere: la bellezza e l'austerità della vita, il ciclo completo di abbandono, gestazione e nascita e ogni sorta di angoscia e amore. Con ogni nuovo ciclo di vita, per poter crescere, dobbiamo non soltanto riconoscere umilmente la nostra vulnerabilità, ma anche accoglierla. In altre parole, abbracciare la nostra vulnerabilità è parte integrante del lavoro interiore e interpersonale di trasformazione. Non si tratta di capire se vi piace o meno essere vulnerabili. La domanda è piuttosto: riuscite a vederne il valore e, quindi, sceglierete di accogliere questo tipo di lavoro del cuore per il potenziale trasformativo che contiene?

Prima di andare oltre, permettetemi di fare una pausa e proporvi una semplice domanda:

Che cos'è che cercate veramente? Qual è il vostro desiderio più profondo o più urgente nel pianificare il futuro della vostra comunità e il vostro futuro personale?

Utilizzando la dispensa, annotate qualche parola o frase per rispondere alla mia domanda. Vi lascio un momento di silenzio.

Una grande svolta

Non possiamo muoverci verso il futuro senza onorare il passato, i nostri antenati e le nostre tradizioni, anche se non saranno questi a condurci nel futuro. Dobbiamo far nostro il passato e trascenderlo, allentare la presa sulle tradizioni del passato e sulle strutture fantasma del passato, per fare spazio al Nuovo. Quello che ci porta nel futuro è il *coraggio, la creatività e la tenacia* nel dare vita ai nostri desideri più profondi che emergono nel richiamo e nell'amore di Dio. Onorare il passato non può significare vivere nel passato. Onorare i nostri antenati non può significare vivere come vivevano loro. Se vogliamo veramente onorare chi ci ha portato nell'oggi, dobbiamo fare per la prossima generazione ciò che i nostri antenati hanno fatto per noi: dobbiamo fare spazio al Nuovo. "Affinché le nostre vite abbiano significato", diceva Pierre Teilhard de Chardin, "dobbiamo essere in grado di continuare il lavoro creativo dell'evoluzione".

Tutto il mondo è sull'orlo di un'enorme transizione che noi, come specie, abbiamo parzialmente causato. Il destino del pianeta, dell'umanità e dei quasi 10 milioni di altre specie che abitano la nostra casa comune sono tutti intrecciati. O ci evolveremo in un nuovo modo di essere o finiremo per estinguerci. Credo che abbiamo la responsabilità morale di fare i conti con i danni che abbiamo causato e fare tutto ciò che è in nostro potere per trasformare le nostre vite. Anche se non ci sono garanzie, credo che disponiamo però delle capacità necessarie per trasformare questa crisi e contribuire a realizzare il prossimo salto evolutivo nella storia della creazione che è ancora in corso.

Tuttavia, non sarà soltanto la nostra mente intelligente a determinare il nostro destino. Sembra che siamo molto più bravi a creare degli strumenti che a usarli saggiamente. Il nostro futuro si basa sulla nostra capacità di fare scelte sagge. Dobbiamo riconoscere la vulnerabilità collettiva che stiamo affrontando tutti e partecipare a questo lavoro di trasformazione. Il nostro futuro si basa sulla nostra volontà di prendere parte a una collaborazione intergenerazionale, interdisciplinare, interreligiosa e interculturale.

L'arroganza del "solo io posso sistemare le cose" e la mentalità secondo cui "è il potere a conferire i diritti" dei nostri leader saranno la nostra morte. I nostri sistemi di caste patriarcali che soggiogano le donne ed emarginano le minoranze saranno la nostra morte. Il razzismo, il sessismo e la discriminazione in base all'età, così come tutti i modi con cui abbiamo distrutto la dignità della differenza e la ricchezza della diversità, saranno la nostra morte. In altre parole, ci attende lo stesso destino, sia individualmente che insieme.

In questo tempo di transizione, sono sicuro che passerete molto tempo a pensare a come prendervi cura dei membri, gestire le finanze e utilizzare al massimo e al meglio i vostri terreni ed edifici. Ma perché non pensare a come sfruttare al massimo e al meglio i talenti, il tempo e l'energia dei membri? O alla sostenibilità del carisma e della missione? Come vi prenderete cura dell'anima della vostra comunità? Che vi piaccia o no, le comunità sono costrette a cambiare in questo periodo di transizione, che potrebbe portare con sé anche un invito più profondo, la possibilità di trasformazione e l'emergere di nuova vita.

Prima di esplorare questo invito più profondo, proviamo a descrivere meglio le crisi che affrontiamo oggi nel mondo e suscitare le vostre riflessioni.

C'è una Grande Svolta in atto nella nostra casa planetaria. Non la percepite? Un insieme di circostanze naturali e artificiali ha portato il nostro pianeta a un punto critico: riscaldamento globale, aumento del livello del mare, estinzione delle specie e moltissimi flussi migratori. Possiamo aggiungere alla crisi climatica la terribile pandemia, le piaghe del razzismo e del classismo, la misoginia e l'egemonia, la tratta degli esseri umani e la schiavitù, l'ingiustizia economica, la disuguaglianza LBGQTQIA, la violenza, la guerra e la politica tossica e polarizzante che ci stanno mettendo tutti in ginocchio come collettività. Eckart Tolle definisce questi fattori le "Campane della consapevolezza", che stanno tutte suonando minacciosamente, segnalando la minaccia esistenziale alla nostra casa planetaria e al futuro dell'umanità.

Innumerevoli luminari e scienziati credono che siamo sull'orlo di una sesta grande estinzione planetaria. Greta Thunberg non ha usato mezzi termini quando ha detto: "Abbiamo violentato e saccheggiato il pianeta e messo in pericolo il futuro dei nostri figli". Si tratta di una crisi esistenziale ed evolutiva in cui la nostra specie o si evolverà in una nuova consapevolezza e in un nuovo modo di essere, oppure precipiterà in un abisso di morte e distruzione. La speranza sta nella nostra volontà e determinazione a collaborare per fare il prossimo salto evolutivo verso un nuovo livello di consapevolezza. La domanda rimane: *Quanto questo è rilevante nella vostra vita? E qual è la vostra risposta a questa Grande Svolta?*

Qual è l'impatto che queste minacce planetarie hanno sul vostro paese? Sono semplicemente il mero sottofondo delle vostre vite? Ilea Delio una volta ha detto: "La creazione non è il sottofondo del dramma umano, ma la rivelazione dell'identità di Dio". Non potrei essere più d'accordo. Il mondo in cui viviamo non è solo il contesto della nostra vita o della Vita Religiosa, è il terreno da cui scaturisce la vita e l'oggetto di tutti i suoi sforzi. Credo che abbiate un ruolo chiave da svolgere sia nella trasformazione del nostro mondo, sia nella trasformazione della Vita Religiosa.

In questa Grande Svolta si inseriscono le trasformazioni radicali che avvengono nel contesto religioso generale. Anche in questo caso sapete di cosa sto parlando. Negli Stati Uniti, ad esempio, si registra un desiderio crescente di spiritualità in un contesto che vede la drastica riduzione del numero dei membri di tutte le religioni principali, specialmente tra i cattolici. Chi non ha un'affiliazione religiosa, i Nones, sono ora il sottogruppo più grande, in numero maggiore rispetto ai cattolici, in continua crescita.

Non presenterò tutti i cambiamenti demografici relativi ai cattolici nel mondo. Li avete già visti tutti e li state vivendo in prima persona. Basti dire che i cambiamenti demografici rappresentano solo la punta dell'iceberg, una piccola parte delle sfide che le comunità religiose devono affrontare. Tuttavia, le conseguenze pratiche di questi cambiamenti demografici sono chiaramente visibili nella quantità enorme di tempo, energie e risorse che sono necessarie solo per mantenere la vita così com'è oggi. Di conseguenza, rimane ben poco per plasmare la visione del domani.

A queste sfide si aggiungono una serie di problemi più profondi che a cascata arrivano a toccare l'anima stessa delle comunità. Ad esempio, l'individualismo, la co-dipendenza, la dipendenza dal lavoro e la presunzione di pensare che tutto sia dovuto stanno minando le fondamenta della comunità, ovvero l'interdipendenza, la co-responsabilità, il potere condiviso e l'accountability reciproca. Il consumismo, gli scandali di abusi, le questioni di rilevanza, la confusione di identità, la deriva della missione e altre sfide fastidiose colpiscono l'anima stessa delle comunità.

La buona notizia è che la vita religiosa non sta morendo. Si sta trasformando, proprio come ha fatto attraverso i molteplici cambiamenti dei cicli di vita dai tempi di Gesù. Ha un ruolo di primo piano nella sempre maggiore consapevolezza a sostegno della nostra evoluzione planetaria. La buona notizia è che voi fate parte di questa Grande Svolta! Sicuramente state lavorando duramente per dare un senso al vostro futuro e pianificarlo. La negazione che ha persistito negli ultimi decenni sta finalmente lasciando il posto a sforzi più proattivi di adattamento al cambiamento.

La buona notizia è che la morte, pur facendo parte di questa transizione, non sarà l'ultima parola. Questa trasformazione ciclica è naturale per tutti i sistemi viventi. La morte non è mai l'ultima parola; è sempre un nuovo inizio. Questa è la *promessa di Dio*: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi tu questo?" (Giovanni 11:25-26).

La vita religiosa risorgerà. Ma ci aspettano scelte difficili e non ci sono soluzioni rapide o soluzioni già pronte all'uso. Tutte le opzioni che avete a disposizione richiederanno un duro lavoro. Non abbiamo alternative. Anche se una comunità dovesse arrivare a "compimento", ci sarebbero decisioni difficili e piani complessi da attuare solo per occuparsi degli aspetti pratici, per non parlare del lutto per le perdite e della negoziazione delle inevitabili differenze di opinione riguardo a tutte le decisioni da prendere. Voi conoscete fin troppo bene queste complessità. L'unica consolazione, forse, è che Dio è con voi e non vi abbandonerà. Questa è *l'alleanza di Dio*.

Thomas Merton disse una volta: "Gli esseri umani hanno la responsabilità di trovare loro stessi lì dove sono, nel loro tempo e nello spazio della storia a cui appartengono e a cui devono inevitabilmente contribuire o con la loro risposta o con le loro evasioni, o con la verità e l'azione, o con il mero slogan e i gesti". Prendetevi un momento per riflettere su queste parole e annotate qualche considerazione per rispondere a questa seconda domanda sulla vostra dispensa.

C'è una Grande Svolta in atto nella nostra casa planetaria e nella vita religiosa. Che cos'è in questa Grande Svolta che è rilevante per voi e come state rispondendo?

Quando viene presentato il concetto di trasformazione, senza pensarci troppo, la maggior parte delle comunità entrerà in risonanza con l'idea di trasformazione. Certo, perché no? Dopo tutto, chi sarebbe contrario alla trasformazione? Sarebbe come dire di essere contrari alla maternità o alla pace nel mondo.

Purtroppo, nonostante l'entusiasmo per l'*idea* di trasformazione, la maggior parte delle comunità non metterà in gioco le risorse concrete, né tantomeno la spinta emotiva e la disciplina spirituale necessarie a prendere le scelte difficili che trasformeranno la loro vita. Non metteranno in calendario il tempo necessario, non impegneranno i fondi, né coinvolgeranno i membri nel duro lavoro che richiede. Sceglieranno, invece, la strada già battuta che incontrerà minori resistenze. Le esigenze incalzanti di cura dei membri, di pianificazione dell'uso di terreni ed edifici e il semplice bisogno di mantenere la vita così com'è, riempiono i loro calendari ed eclissano il lavoro più profondo. Senza volerlo, un po' alla volta, le comunità compiranno scelte guidate più dalla paura che dal coraggio, scelte che garantiranno la loro scomparsa.

Alcune delle comunità, una percentuale bassa, scopriranno e si disporranno alla pienezza della grazia a questi crocevia. Si metteranno in ascolto di un invito più profondo. Cercheranno di trasformare le loro vite e discernere la chiamata di Dio a una nuova vita. Pianificheranno non solo i cambiamenti esterni che devono essere apportati (ad esempio quelli alle finanze, all'assistenza sanitaria e agli aspetti più concreti della loro vita), ma apriranno anche le loro vite a un percorso interiore, nella foresta, attraverso la notte oscura dell'anima.

Le comunità hanno a disposizione molte opzioni di cambiamento. Indipendentemente dall'opzione scelta, non potete continuare a vivere e operare come avete fatto in passato. Senza il "lavoro interiore di trasformazione", queste opzioni saranno poco più che cambiamenti superficiali destinati ad alleggerire gli oneri amministrativi e a facilitare il cammino verso il "completamento".

Quello che vi ha fatto arrivare fino qui non vi farà arrivare a domani. Helen Keller lo afferma in questi termini: "Una curva nella strada non è la fine della strada, a meno che tu non riesca a fare la svolta". La stragrande maggioranza delle comunità non riuscirà a fare questa svolta. Alcune aspetteranno finché non sarà troppo tardi e, quando si sveglieranno, avranno esaurito le risorse così come la volontà di cambiare. Altre faranno solo cambiamenti incrementali, credendo di fare ciò che è necessario, solo per scoprire che questi piccoli cambiamenti non sono affatto sufficienti. E alcune delle comunità più resilienti riusciranno a fare questa curva e a far nascere nuova vita. Contribuiranno a facilitare l'emergere di una nuova Vita Religiosa.

L'adattamento è assolutamente necessario, ma il come ci si adatta è essenziale. Secondo Thomas Friedman, la quantità di cambiamento che sperimenteremo nei prossimi 100 anni supererà il cambiamento sperimentato in tutta la storia dell'umanità. La nostra capacità di adattarci a questo ritmo accelerato di cambiamento è messa a dura prova. La grande maggioranza delle comunità si estinguerà durante questo ciclo della Vita Religiosa perché i loro sforzi di adattamento non avranno successo. Fortunatamente sappiamo perché.

Vi indico di seguito i sette errori più comuni:

1. **Creare nuove versioni migliorate del passato.** Proprio come le nuove versioni del dentifricio o del sapone, le comunità creeranno nuove versioni migliorate di loro stesse. Tenteranno di fare quello che hanno sempre fatto, solo un po' meglio.

2. **Impegnarsi di più, non in modo diverso.** Si impegneranno a stringere di più la cinghia, a ridurre le spese, a rimandare il pensionamento, a ridimensionare, a ridimensionare e a riconvertire gli edifici, sperando in un risultato diverso, piuttosto che provare in modo diverso.
3. **Andare sul sicuro piuttosto che innovare.** Andranno sul sicuro invece che innovare, per paura di sbagliare investimenti, di perdere la reputazione o di fallire. A quanto pare, andare sul sicuro è la scelta più rischiosa di tutte.
4. **Attuare un cambiamento incrementale e non uno profondo.** Favoriranno piccoli cambiamenti dove i risultati sono prevedibili, le conversazioni sono gestibili e le cose sono più controllabili, piuttosto che il caos del cambiamento profondo.
5. **Evitare qualcosa di brutto invece che creare qualcosa di buono.** Si preoccuperanno più di fare errori, piuttosto che concentrare l'attenzione e le risorse su nuove possibilità.
6. **Scaricare le stesse informazioni piuttosto che creare un nuovo sistema operativo.** Scaricheranno le stesse informazioni usando lo stesso sistema operativo, invece di creare un nuovo sistema operativo, un cambiamento di coscienza, che fa emergere nuove possibilità.
7. **Concentrarsi sul cambiamento esterno invece che sul lavoro interiore.** Si concentreranno sul cambiamento di ciò che è sulla superficie della loro vita (terreni, edifici, finanze, ministeri e il numero di persone nella leadership) e ignoreranno in gran parte ciò che c'è sotto, il lavoro personale e interpersonale di trasformazione.

Il denominatore comune qui, se non l'avete colto, è la *paura*. Se le comunità non vogliono rimanere una cultura analogica in un mondo digitale, avranno bisogno di molto coraggio per adattarsi al cambiamento. Prendetevi un momento per appuntare le vostre considerazioni in risposta a questa terza domanda.

La vostra comunità sta facendo uno di questi errori? Quali e come li interpretate?

Anche se l'adattamento e i cambiamenti sono necessari, questi sforzi da soli non sono sufficienti, *se* il desiderio è quello di trasformare. C'è, ancora, un invito più profondo. Per arrivare a questo invito più profondo, è necessario chiarire la distinzione tra cambiamento e trasformazione. Il cambiamento è un evento esterno, una nuova disposizione delle cose e, talvolta, un invito alla trasformazione. Tuttavia, come dicono gli Alcolisti Anonimi, "Puoi cambiare dove vivi, ma i tuoi schemi li porti con te".

In altre parole, se cambiamo solo le cose in superficie e ignoriamo il lavoro più profondo, la stessa storia del passato migrerà in una nuova sede. La porteremo con noi nelle nuove relazioni che avremo, nei nuovi luoghi di ministero o nei nuovi luoghi di vita. Nel corso degli anni diventeremo prigionieri di queste vecchie storie, vecchie strutture, vecchi modi di pensare e modelli di vita. Questo è quello che Freud chiamava "coazione a ripetere" o che Einstein definiva "tradimento dell'anima". In altre parole, si possono fare dei cambiamenti esterni, ma la trasformazione non è la stessa cosa.

La trasformazione, al contrario, è un processo interno, un percorso che capovolge il significato e lo scopo della nostra vita. Cambia i modelli e le pratiche della nostra vita e le strutture che li sostengono. Riorienta la nostra identità e riallinea la nostra anima con la sua espressione esteriore. È ciò che Carl Jung intende quando dice che "i problemi più grandi della vita non potranno mai essere risolti, ma soltanto superati." La trasformazione non è la risoluzione

di un problema. È un salto di maturazione, un riallineamento dell'anima alla superficie della vita.

L'esempio più ovvio qui sarebbe la vostra decisione di entrare nella vita religiosa. Questo è stato molto più di un cambiamento. È stata una trasformazione. Non avete soltanto cambiato il vostro abbigliamento, dove vivevate o il vostro titolo. Avete trasformato le vostre relazioni e i vostri impegni primari, il vostro ritmo, le vostre pratiche e routine quotidiane, i vostri valori e la vostra visione del mondo, la vostra identità e il significato e lo scopo della vostra vita e avete trasformato la vostra relazione con Dio. È stata un'esperienza di cambiamento dell'anima che ha aperto una narrazione completamente nuova per la vostra vita. È il Mistero Pasquale, non come una conoscenza razionale, ma come un'esperienza di fede viva e di conoscenza esperienziale.

Tuttavia, ogni nuovo inizio proviene dalla fine di un altro inizio. La crisi precede sempre la trasformazione, ma non insiste su di essa. Una crisi, per definizione, è una situazione in cui la nostra capacità di reazione supera i fattori di stress che affrontiamo. Quando attraversiamo un periodo di crisi, possiamo scegliere di cambiare nel tentativo di alleviare il dolore o di trasformare il dolore in un nuovo inizio. Il più delle volte, cerchiamo di *cambiare* riducendo i fattori di stress o rafforzando la nostra capacità di reazione. A volte però, scegliamo la strada meno battuta, un percorso di *trasformazione* che fa nascere una nuova vita.

Cosa accade a un crocevia di grazia? Sul retro della dispensa troverete una tabella con le parole "Crocevia di grazia" e "Invito più profondo". Il lato sinistro rappresenterà la vostra esperienza personale e il lato destro la vostra esperienza comunitaria.

Vi chiedo ora di riflettere per un momento su due tipi di transizione. La prima sarà una delle vostre transizioni personali, di quelle che cambiano o hanno cambiato la vostra vita, passata o presente. La seconda sarà la transizione che la vostra comunità sta affrontando ora. Lo scopo di questa riflessione è di attingere alla vostra esperienza personale come un modo per aiutarvi ad apprezzare ciò che la vostra comunità sta affrontando ora.

Ci siamo passati tutti, in quella situazione dove ti senti tremare la terra sotto i piedi e ti senti messo in ginocchio, solo per poi essere trasformato, non semplicemente cambiato. Ripensate per un attimo ora a un crocevia che vi siete trovate ad affrontare nella vostra vita, uno passato o presente. Potrebbe trattarsi di una grave malattia, la perdita del lavoro, la morte di un membro della famiglia o di un caro amico o una relazione interrotta o un impegno che ti eri ripromesso di mantenere. Sul lato sinistro del foglio, annotate una parola, una frase o un'immagine che rappresenta la vostra personale esperienza di crocevia. Ripensate anche al suo invito più profondo e annotatelo. Vi lascio un momento per ripensare a questa esperienza e al suo invito più profondo.

Ora riflettete sulla transizione che la vostra comunità sta affrontando. Come descrivereste questo crocevia? Sul lato destro del foglio, trovategli un titolo. Scrivete una parola, una frase o un'immagine che possa rappresentare il crocevia che la vostra comunità sta affrontando e quale potrebbe essere il suo invito più profondo. Vi lascio un momento. Ora tenete nella vostra mente e nel vostro cuore le vostre esperienze personali e comunitarie mentre descrivo alcune

delle cose che accadono a questi crocevia di grazia e l'invito più profondo che potrebbero offrire.

Gli Alcolisti Anonimi parlano di queste esperienze come di "toccare il fondo", il punto in cui siamo costretti ad ammettere che c'è un problema serio e dobbiamo cercare aiuto. Non è il momento di gettare la spugna, ma il momento di riconoscere che da soli non ce la facciamo a guarire o ad aprire una nuova porta sul futuro. I cristiani potrebbero definire questo momento "la notte oscura dell'anima". Per le comunità, come nelle nostre vite personali, questo può essere un "crocevia di grazia".

Un crocevia di grazia, pur essendo un luogo di dolore, può essere allo stesso tempo un luogo profondamente liberatorio, se glielo permettiamo. Può essere un luogo di rifugio dove volentieri "prendiamo il giogo" (Matteo 11:29). Per quanto sia doloroso, il crocevia di grazia porta con sé una sensazione di liberazione e di sollievo se lasciamo andare la negazione della sofferenza o la lotta contro di essa. È liberatorio per noi, per una comunità, una volta che lasciamo andare tutta l'inutile sofferenza che deriva dai nostri estenuanti e futili tentativi di aggrapparci a ciò che non funziona più, di controllare ciò che è fuori dal nostro controllo e di negare, incolpare e vergognarci di noi stessi o degli altri per la nostra sofferenza.

Quando tocchiamo il fondo, è in quel momento che iniziamo a capire cosa è veramente reale, chi è lì per noi e chi no, chi crede in noi e chi no. Quando tocchiamo il fondo e finalmente accettiamo quello che ci è capitato, è allora che cominciamo a porci delle domande per cui non ci sono risposte immediate, ma per cui si devono trovare delle risposte. Una volta che ci liberiamo della negazione, possiamo iniziare ad ascoltare e cercare queste risposte. Possiamo iniziare a sentire quel leggero mormorio che sussurra un invito più profondo (1 Re 19:11-13). I Celtici lo descrivono come un "tempo che si assottiglia" o il luogo dove il velo tra i due mondi del cielo e della terra si assottiglia. Christine Paintner, in *The soul's slow ripening*, lo chiama un "tempo di soglia", quando ci muoviamo da un tempo a un altro, da una consapevolezza a un'altra. È un luogo dove possiamo instaurare "connessioni più profonde con il divino".

La grazia fiorisce in ogni angolo del creato, ma mai siamo più consapevoli della sua presenza e più aperti alle sue vie che quando ci troviamo a questo crocevia. La grazia arriva, richiesta o non richiesta, che ne siamo consapevoli o no. Quando arriviamo a un crocevia, individualmente o come comunità, il dolore che dobbiamo sopportare ci svuota. Siamo svuotati di ogni arroganza e spogliati delle nostre difese. È qui, nella quiete profonda della nostra ricerca interiore, che ci troviamo faccia a faccia con quelle parti di noi stessi che abbiamo rifiutato, nascosto a noi stessi e a chi abbiamo amato. È qui, a questi crocevia, che la grazia si fa strada in ogni angolo del nostro essere.

Un crocevia di grazia, per gli individui e le comunità, è il luogo in cui Dio ci pone continuamente davanti a scelte tra la vita e la morte. Dio ci chiama, ci supplica di scegliere la vita, ma siamo sempre noi che scegliamo. Le comunità religiose sono ora a un crocevia di grazia, alla soglia tra ciò che era e ciò che deve ancora avvenire. Qui, a questo crocevia di grazia, c'è un *invito più profondo*: *Scegliete la vita* perché i vostri discendenti possano vivere. *Scegliete la vita* perché possiate vivere più pienamente nel tempo che vi resta. *Scegliete la vita* per poter

contribuire alla trasformazione della Vita Religiosa e della nostra casa planetaria, portando Cristo nel nostro mondo.

In ogni crisi, in ogni crocevia di grazia, c'è un invito più profondo. Guardate di nuovo a quello che avete annotato come il vostro crocevia di grazia e invito più profondo. Vi lascio ora un momento per annotare qualsiasi altra riflessione che possa emergere in voi.

Qual è la vostra esperienza di crocevia di grazia e di invito più profondo?

Il mistero pasquale divino della trasformazione è al di là di ogni nostra comprensione, ma sicuramente non avviene senza la nostra partecipazione attiva. Seduto nella cella di una prigione, un giovane Martin Luther King Jr. scriveva: " Il progresso umano non scorre sulle ruote dell'inevitabilità. Viene attraverso gli instancabili sforzi degli uomini (e donne) disposti a essere cooperatori con Dio". Potete cercare di pianificare il vostro futuro o creare le condizioni perché la grazia interceda. Per fare il primo, dovete presumere di conoscere il futuro. Per fare il secondo, dovete imparare a cooperare con la grazia e fare il lavoro interiore di trasformazione.

Non lontano da dove viveva prima mia figlia Kelly si trova la cosiddetta Death Valley (Valle della Morte).

La Death Valley è il posto più caldo e secco degli Stati Uniti. Non ci cresce nulla perché non piove. Da qui il nome. Tuttavia, in rare occasioni, contro ogni previsione, nella Death Valley piove. E quando succede, tutta Death Valley si ricopre di un tappeto di fiori, un fenomeno chiamato "super fioritura". Questo ci dice che la Valle della Morte non è veramente morta. È dormiente. Proprio sotto la superficie sterile ci sono semi di possibilità che aspettano le giuste condizioni per nascere. In altre parole, nei sistemi biologici, *se le condizioni sono giuste, la vita è inevitabile. Succede di continuo.*

Quando pensate di dare forma al vostro futuro, potrebbe aiutarvi considerarlo secondo un approccio più basato sui principi dell'agricoltura. Ora, io non sono un agricoltore, ma ne so abbastanza per riconoscere che l'agricoltura, come la crescita e la trasformazione umana, non è un processo lineare o meccanico. È un processo biologico naturale ed emergente. E non si può prevedere o progettare il risultato dei processi biologici. Tutto ciò che si può fare, come nell'agricoltura, è creare le condizioni in cui la vita possa fiorire; piantare i semi e lasciare che Dio si occupi del resto.

Qual è il lavoro interiore di trasformazione che aiuta a creare le condizioni perché la grazia interceda e la vita fiorisca? Nel mio lavoro con religiose e religiosi di diverse culture adotto un approccio che si basa sui principi e sui processi di trasformazione. Un modo per cooperare con la grazia che descrivo nel mio libro *Graced Crossroads*. Non posso descriverlo in dettaglio, ma ve ne propongo la versione abbreviata. Avete una dispensa anche su questo argomento.

Questi sono i cinque elementi dinamici che, tessuti insieme, costituiscono i processi chiave per la trasformazione personale e comunitaria:

1. Cambiamenti di coscienza: creare una nuova narrativa
2. Riappropriarsi della propria voce interiore: la fonte dove risiede tutto ciò che vive
3. Riconciliazione e conversione: il grembo del nostro divenire

4. Sperimentazione e apprendimento: adattarci a un nuovo modo di essere
5. Visione trasformativa: ascoltare i nostri desideri più profondi

Questi cinque elementi dinamici includono il lavoro interiore di trasformazione, i modi di cooperazione con la grazia e la creazione di condizioni per far emergere una nuova vita. Ciò che questi processi comportano e che questo lavoro interiore richiede, è esattamente il tema di questo incontro: la nostra disponibilità ad abbassare le difese e ad abbracciare la nostra vulnerabilità con una dipendenza radicale dalla grazia di Dio. Dobbiamo far cadere le maschere e accogliere pienamente il nostro essere umani, non solo le nostre gioie e i nostri talenti, ma anche le nostre debolezze, fragilità ed emozioni così come sono.

Questo percorso di profondo cambiamento e trasformazione, come ho detto, non è per i deboli di cuore. Ci vuole coraggio per rischiare il rifiuto quando apriamo il nostro cuore e condividiamo il nostro vero io con gli altri. Ci vuole coraggio per arrendersi e lasciare andare le persone e i luoghi che una volta amavamo, un modo di vivere che una volta amavamo, per fare spazio alla vita nuova. Ci vuole coraggio per riconciliarsi, per offrire e ricercare il perdono e per perseguire i nostri desideri più profondi di fronte alla resistenza della nostra famiglia e comunità. E le comunità che scelgono di percorrere questa strada, di intraprendere questo cammino di Esodo, avranno bisogno di leader che accolgano coraggiosamente la loro vulnerabilità e aiutino i membri a fare lo stesso.

Il coraggio, naturalmente, non è l'assenza di paura, ma la volontà di agire di fronte a essa. La radice della parola "coraggio" è cuore; avere coraggio significa avere cuore. Dobbiamo sfatare il mito e le norme maschili secondo cui essere vulnerabili è una specie di difetto del carattere. In qualche modo, abbiamo questo mito secondo cui i leader dovrebbero rappresentare una forza incrollabile, agire in modo professionale, barricarsi nelle certezze e mascherare qualsiasi emozione che potrebbe smentire questa rappresentazione. Si suppone che si corazzino contro il dolore o il rifiuto e che fingano di essere freddi e calmi quando in realtà non lo sono. Si suppone che parlino dal loro intelletto e nascondano il cuore. È follia e morte!

Gli studi trans-culturali sulla leadership mostrano molto chiaramente che le qualità più importanti di un leader sono il suo essere radicato, onesto, autentico e ben disposto alla relazione. Il leader credibile è abbastanza coraggioso da rischiare la possibilità di fallire o di sembrare un pazzo per perseguire qualcosa di più nobile. Non è forse quello che hanno fatto i vostri fondatori e fondatrici? Come si può essere un leader credibile se non si è radicati, onesti, autentici e ben disposti alla relazione, condividendo generosamente i propri doni e talenti, così come le proprie debolezze, fragilità e sentimenti?

Abbiamo bisogno di leader che siano compassionevoli, non soltanto intelligenti; empatici, non soltanto brillanti; autentici e ben disposti alla relazione, non altezzosi o distaccati. Leader che ci ispirino per la loro umanità, non a dispetto di essa. Non è proprio questo che Gesù ha fatto per noi? Non ha nascosto il suo cuore e non si è indurito come viene consigliato a molti leader. Non si è nascosto dall'altro né tantomeno predicato dal pulpito. Era proprio lì con noi, completamente vulnerabile, rischiando tutto, completamente divino nella sua umanità. Non è forse per questo che ci sono d'ispirazione le vite di Nelson Mandela, Madre Teresa, Mahatma

Gandhi, Teresa d'Ávila, Martin Luther King, Dorothy Day e Oscar Romero? Non è questo che ci tocca nel profondo quando ascoltiamo Dalai Lama, Greta Thunberg, Desmond Tutu, Amanda Gorman, Thich Nhat Hanh, Malala Yousafzai e chiunque ci doni la sua passione e presenza assoluta, la sua umiltà e umanità?

Abbracciare la nostra vulnerabilità è un paradosso, come molti degli insegnamenti biblici. Un'interpretazione letterale ci sembra sciocca. La sapienza, per chi ascolta, si cela sotto la superficie. "Perché quando sono debole, allora sono forte" (2 Corinzi 12:11). "Così gli ultimi saranno primi e i primi ultimi" (Matteo 20:16). "Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi avrà perduto la sua vita per amor mio, la troverà" (Matteo 16:25).

Abbracciare la nostra vulnerabilità, vivere nella pienezza della nostra umanità a cuore aperto, è ciò che ci trasforma. Le uniche persone che non sperimentano la vulnerabilità sono quelle senza empatia o compassione. Chi la accoglie ne conosce bellezza, il suo potenziale creativo; sa che essere vulnerabili è ciò che ci rende umani e ha il potere di guarire e trasformare i cuori; ha capito che non possiamo intorpidire la nostra paura in modo selettivo, vergogna o senso di colpa senza estinguere anche la nostra gioia, amore e compassione. Chi la abbraccia in se stesso può abbracciarla nell'altro. Vi lascio ora un momento per annotare le vostre riflessioni su questa domanda.

Abbracciare la propria vulnerabilità è essenziale al lavoro interiore di trasformazione. In che modo tu e la tua comunità state abbracciando la vostra vulnerabilità e impegnandovi nel lavoro interiore di trasformazione?

Riepilogo

C'è una Grande Svoltata in corso nella nostra casa planetaria. Le vecchie storie si stanno sgretolando mentre ne stanno emergendo di nuove. Non si può tornare indietro al modo in cui le cose erano. Ci troviamo ora a un crocevia di grazia e abbiamo una scelta. Possiamo reagire per paura e prendere il sentiero già battuto che incontra meno resistenze o possiamo svegliarci e rispondere con coraggio nella ricerca dei sentieri del passato.

È facile perdere la speranza in tempi come questi, quando le sfide sono così imponenti, complesse e in rapido cambiamento. Durante uno dei momenti più bui del mio crocevia personale, ho confessato a mia moglie Beth che non potevo più permettermi di sperare perché non potevo più sopportare il dolore della delusione. Beth mi ha abbracciato e mi ha detto: "Sarò io a portare la speranza per te". Non mi sono mai sentito così amato. La speranza di una nuova vita non riposa sulla vostra capacità di reclutare nuovi membri o di estendere la vostra longevità. Riposa nei cuori di chi è già membro o altrimenti non ci sarà nessuna speranza. Portate la speranza le une per le altre, per i membri che non sperano più e per il nostro mondo dove la speranza scarseggia.

Il mondo ha bisogno non solo della vostra speranza, ma della vostra partecipazione attiva come agenti di trasformazione. Cosa potrebbe essere più necessario ora che *incarnare la sapienza* in un mondo sempre più slegato dalla verità, ipnotizzato dai media e manipolato da politici egoisti. Abbiamo bisogno della vostra *presenza compassionevole* nel nostro mondo ferito, così incline a svergognare, biasimare e creare capri espiatori. Abbiamo bisogno di modelli di *comunità vivente* nel nostro mondo in cui sembriamo più interessati a costruire muri che ponti. Cosa potrebbe essere più necessario ora che *incarnare i valori evangelici* di amore, gentilezza, inclusività, reciprocità, perdono, giustizia riparatrice e misericordia in un mondo così polarizzato e incline alla violenza?

Thomas Merton ci dice che la grazia ci viene concessa in proporzione a quanto bene ci "disponiamo a riceverla". Dobbiamo solo creare le condizioni perché la grazia interceda e disporci a riceverla. Affinché la comunità lo faccia, dovrà impegnarsi non solo nel cambiamento organizzativo, ma anche scegliere di accogliere il lavoro di trasformazione dell'anima *personale e interpersonale*. Certo, il lavoro personale e interpersonale è molto più disordinato, intimo e doloroso del cambiamento organizzativo e questo è esattamente il motivo per cui molti gruppi lo evitano. Eppure, i membri e le comunità che creano, sono il cuore e l'anima, il collante che tiene tutto insieme. Se non ci si concentra in modo attento sulla trasformazione personale e comunitaria, *cosa avrete e chi sarete alla fine di tutto il vostro cambiamento organizzativo?*

La trasformazione non è un gioco da tavolo che arriva in una scatola con una serie di istruzioni. Non avviene come risultato di un grande discorso o di assemblee una tantum. Non si inserisce ordinatamente in linee temporali artificiali, come i mandati della leadership o i cicli dei Capitoli. Non è un piano strategico. In questo senso, si tratta più di un pellegrinaggio che di un piano, riguarda più il tipo di persone che state diventando, che lo sforzo per creare una sorta di grande visione. Se volete un piano strategico, discernete ciò che farà sorridere Dio e poi attuatelo. Ecco il vostro piano strategico.

La trasformazione è un processo continuo di conversione che avviene nel tempo come risultato del nostro coraggio, creatività e tenacia. Fare questo tipo di lavoro dell'anima significa accogliere la nostra vulnerabilità, ammettere che siamo umani, benedetti e fragili e fermare la follia di parlare solo con la testa. Dobbiamo unirci e respingere questa follia dell'individualismo. Nessuno è un solista. L'antica lingua africana dell'*Ubuntu* ci dice: una persona è una persona attraverso le altre persone, la mia umanità è legata, inestricabilmente, alla tua. Abbiamo bisogno di ricordare che apparteniamo gli uni agli altri, che siamo fatti gli uni per gli altri. Madre Teresa una volta disse: "Se non abbiamo pace, è perché ci siamo dimenticati gli uni degli altri".

Ora siamo alla resa dei conti e in questi momenti di difficoltà che siamo messi alla prova, nel profondo della nostra anima. Ora scopriremo quanto grande o piccolo sia il nostro cuore, quanto misericordiosi, quanto premurosi, quanto fedeli, quanto responsabili dobbiamo ancora essere. Prego che tutti noi abbiamo la forza di ricordare che la vita è fragile. Siamo tutti vulnerabili. Tutti, a un certo punto della nostra vita, inciampemo e cadremo. Dobbiamo portare questo nei nostri cuori: ciò che ci è stato donato è molto speciale; può esserci tolto e, quando ci sarà tolto, saremo messi alla prova nel profondo della nostra anima. È in questi

momenti e in questo tipo di dolore, che siamo invitati a guardare nelle profondità di noi stessi, a seguire i sentieri del passato e a contare sul nostro Amore per farcela.

Nei momenti di transizione, quando ogni speranza sembra svanire, il velo tra la vita ordinaria e la Presenza Divina si assottiglia e la grazia abbonda. Qui, a un crocevia di grazia, si trova un *invito più profondo*: ascoltate il richiamo e amate Dio che vi chiama a scegliere la vita, non solo per voi stessi, ma per tutti coloro ai quali professiamo il nostro amore, i nostri discendenti e le generazioni future. Il mondo ha bisogno di voi ora come lievito, come sale, come il residuo che Dio può usare per trasformare il mondo. Indipendentemente dall'età, dal ministero o dalle circostanze, potete essere una presenza che trasforma.

Vi chiedo ora: Che cos'è che cercate? Un cammino di trasformazione è per chi è abbastanza coraggioso da ascoltare e rispondere a un invito più profondo. È per chi, accogliendo la propria vulnerabilità e facendo il lavoro interiore, può imparare a cooperare con la grazia e partecipare a questo Mistero Divino di trasformazione. Chi partecipa in questo modo avrà la possibilità non solo di trasformare se stesso, ma contribuirà a facilitare l'emergere di una nuova Vita Religiosa, un nuovo mondo che si agita. Lasceranno la loro impronta su questa Grande Svolta e aggiungeranno una pagina alla storia della creazione che è ancora in corso.

Grazie per il privilegio della vostra presenza.

“Fermatevi nelle strade e guardate.”

Che cosa è che state cercando e quale cammino state percorrendo?